

LA PROPRIETA' CONTADINA NEL BOLOGNESE TRA '400 E '700 di Claudia Mazzoni

Una tesi di
laurea sul
nostro
territorio

prima
parte
(*)

1 La montagna bolognese nel Medioevo

I quattro comuni che costituiscono l'oggetto della mia ricerca – Lagune, Pontecchio, Mongardino e Montechiaro – hanno origini che risalgono al periodo medioevale: mi sembra quindi interessante darne un breve inquadramento storico per comprendere meglio le caratteristiche sociali che essi espressero nel corso del Medioevo.

La parte collinare intorno a Bologna, fino al Sasso ed a Pianoro, rimaneva fuori dell'unità amministrativa soggetta ai capitani della montagna, ma a volte la giurisdizione si estendeva fino alle porte di Bologna. La montagna fu teatro di contrasti sanguinosi fra invasori barbari e popolazioni indigene e, quando sorse la costituzione feudale, il centro dell'Appennino fu dominato dalle signorie. Scarse le notizie riguardo ai comuni della montagna, in quanto non c'erano statuti che regolavano la vita economica e sociale di questo territorio nella sua globalità. Le poche notizie arrivano dagli statuti di città che fanno esplicito riferimento alla montagna, ma sono generali e spesso contraddittorie fra loro.

Il periodo del feudalesimo fu caratterizzato dalla presenza di numerosi castelli, anche se quelli della montagna bolognese erano di modeste dimensioni. Nelle vecchie carte, fra gli altri, è segnalato un castello anche alle Lagune, in località Castellaro, che il Gozzadini crede ultimo rifugio della famiglia dei conti di Panico (1).

Il feudalesimo nacque, nella montagna bolognese, intorno al mille, e lo si data ufficialmente al 1037 con la costituzione dell'imperatore Corrado il Salico, che rese i feudi ereditari.

I vassalli minori formavano la media aristocrazia feudale, che popolava le terre dell'Appennino bolognese nel XIII secolo; ne esistevano anche nei feudi del Vescovo di Bologna, lo si desume dagli estimi dei nobili dell'ultimo periodo comunale (2). Si trovano dei veri e propri "cattanei" in molti comuni, fra i quali sono citati anche Pontecchio e le Lagune. La maggior parte dei centri feudali scompare molto presto, e fra quelli rimasti non si trovano notizie dei due che a noi interessano maggiormente.

... al sâs ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"

Il Medioevo fu un periodo caratterizzato da privilegi d'ogni genere: di classe, di religione, di corporazione e così via, e ogni ruolo era rigorosamente fissato. Il re appariva come un grande feudatario sotto il quale si trovavano i vassalli. Quando iniziò il periodo comunale la società del tempo risentì, ovviamente, di questa struttura gerarchica che proveniva dal passato, ma d'altra parte fu proprio in questo periodo che le classi più agiate furono attaccate nei loro privilegi. Con l'avvento del comune, l'aristocrazia di questi luoghi cominciò a perdere d'importanza, e nell'ultimo periodo comunale oramai non si facevano più distinzioni neanche fra i diversi gradi di nobiltà.

Una distinzione, però, con Palmieri, si può operare, ed è quella fra Cattanei, Valvassori, Valvassini: i primi due erano discendenti dei feudatari minuti mescolatisi più tardi ai nobili di palazzo. Negli Statuti del 1250 (3) era prescritta l'immunità dagli oneri pubblici soltanto per coloro che erano nobili per nascita da padre nobile ritenuto tale dalla pubblica fama della terra nella quale abitava. E' un criterio che si ritrova anche nell'estimo del 1282; fra i nobili citati c'erano anche quelli di Castel del Vescovo e delle Lagune, in numero di undici, e quelli di Pontecchio e di Vizzano in numero di dieci.

Un altro ordine privilegiato era quello del clero: tantissime furono le parrocchie che fiorirono nelle piccole borgate di montagna. Infine c'era la borghesia, composta di notai, procuratori, avvocati, medici, architetti, pittori, e così via, anche se nei comuni oggetto della mia ricerca non sono mai nominati.

Il governo della montagna mutò in seguito alla caduta del regime feudale. I rappresentanti della Repubblica nel contado furono i Podestà, i Capitani e i Vicari. Il Comune bolognese fu indotto a mandare un governatore nella montagna, sia per via dell'allargarsi della conquista, sia per la guerra sorta nei primi anni del XIII secolo, per ragioni di confini, fra il comune di Pistoia e quello di Bologna. Il primo magistrato del contado fu il Podestà della montagna, anche se non è noto con esattezza l'anno in cui fu istituito. Palmieri riporta la teoria del Ghirardacci secondo il quale i bolognesi mandarono i primi podestà già nel 1205, notizia basata su un documento di quell'anno, dove si faceva riferimento proprio a questa figura. Non sappiamo però se la figura del Podestà fu creata proprio in quell'anno. Negli Statuti del 1250 fu stabilito che ogni terra avente più di cinquanta fumanti potesse ottenere un podestà dal Comune di Bologna, anche se questi furono in seguito aboliti, perché i proventi necessari per i loro stipendi furono utilizzati a vantaggio delle milizie combattenti. Il Podestà era un funzionario e, come tale, aveva competenza amministrativa e giudiziaria.

Nel 1265 furono creati i Capitani della Montagna, con un provvedimento emanato dai frati gaudenti Loderingo e Catalano (4), i quali furono chiamati dalla Repubblica a governare con pieni poteri, e rivolsero per

... **al sâs** ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"
prima cosa la loro attenzione alla montagna, dove ancora si trovavano
feudatari ribelli.

L'ufficio del Capitano era regolato dalle norme contenute negli Statuti del
1265 e del 1376 e nella provvigione del 1435. Si richiedeva che accanto a
lui figurasse un giudice o un vicario per amministrare la giustizia, un
notaio, cinque cavalli e due ronzini, due servi ed un cuoco.

Per quanto riguarda la nascita dei Vicariati, è fatta risalire al 1352,
quando si pensò di eliminare la figura del Podestà, ormai diventata inutile.
Rimasero il giudice ed il notaio: il primo fu chiamato Vicario, e le sue
funzioni, amministrative e giudiziarie, erano in pratica le stesse del
Podestà di bandiera che lo aveva preceduto. Questa trasformazione fu
effettuata dal Governo dei Visconti. All'inizio il numero dei vicariati era
molto ristretto, ne comparivano infatti solo due, quello di Savigno e quello
di Monzuno, e il Reno venne indicato come linea di divisione. Questa
divisione non risultò però utile, e così nel 1376 il Governo popolare rimise
in vigore l'antica organizzazione per le podesterie. Nacquero i seguenti
vicariati: Monzuno, Savigno, Caprara sopra Panico, Scaricalasino, Casio,
Rocca Pitigliana, Serravalle, Monteveglio, Capugnano, Castel San Pietro,
Varignana e Croara. Negli anni a venire se ne aggiunsero altri. Questi
centri del contado si conservarono fino alla metà del XVIII secolo, anche
se a poco a poco persero molta della loro importanza, a scapito di
organismi locali che costituirono la base per gli odierni comuni.

2. Una premessa alla ricerca

Il XV secolo fu caratterizzato da un generale mutamento delle condizioni
economiche che interessò tutto il contado bolognese (5): anzitutto si
assistette al progressivo declino delle estese signorie territoriali e al
risorgere dei traffici economici. I rappresentanti della vecchia nobiltà
feudale cominciarono a rinunciare alle pretese di dominio nelle campagne
e, di contro, il governo cittadino ottenne che gli organi da lui preposti
all'amministrazione del contado funzionassero con efficiente sicurezza.
Questa situazione si verificò a Bologna, come in gran parte dell'Italia
settentrionale, nel 1392: in quell'anno, dopo vari contrasti, le famiglie che
si disputavano il controllo del contado dovettero cederlo alla Chiesa, che
mandò a governarlo il Cardinale Cossa, il quale vi rimase fino al 1410. A
lui succedette un altro legato, il quale rimase in carica fino al 1416; in
quell'anno fu scacciato dai Bentivoglio e dai Malvezzi, ma nonostante le
agitazioni provocate da queste e da altre famiglie, Bologna e il suo
contado rimasero per anni dominio della Chiesa, almeno fino alla venuta
del Piccinino nel 1438.

Nonostante le continue rivolte all'interno delle mura cittadine, il contado
rimase in quegli anni relativamente tranquillo. La sicurezza pubblica era
invece ancora molto precaria: l'Appennino era sempre infestato da
masnadieri. Le condizioni economiche erano in ogni modo migliorate, e lo

... **al sâs** ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"

si può notare anche dagli estimi del 1451 (6), perché anche tra i fumanti del territorio della montagna cominciarono a comparire possessori di capitali immobiliari di un certo valore. Nacque così la borghesia rurale, aumentò la ricchezza e di conseguenza crebbe il commercio.

Per quanto riguarda l'agricoltura, negli Statuti del 1374 (7) si faceva espresso riferimento al contratto d'affitto, che in quel caso era esplicitamente vietato; in quelli del 1454 si imponeva il contratto di mezzadria, che dava ai coloni il diritto alla metà dei frutti, mentre i "braccianti" erano ancora un'esigua minoranza. Essi aumentarono lentamente con il crescere della popolazione e in seguito alla disgregazione delle famiglie coloniche.

Nella montagna lo Statuto del 1454 dettava alcune disposizioni circa la lavorazione del terreno, riproponendo la formula di Ronaldino (8): "Arrumpere, remenare, retercare, et quarta vice cum semine sulcare nisi per pactum aliter faret conventum". Il contadino aveva diritto ad una porzione tanto minore di frutti quanto più piccola era l'estensione del terreno, e la porzione era di un sestiero di cereali per ogni tornatura di terreno lasciata infruttifera. Se poi la parte di terreno, detta "avvenzone", che si doveva lavorare, fosse invece rimasta incolta, il colono doveva consegnare al proprietario, al tempo del raccolto, due corbe di grano o di altro cereale che si sarebbe dovuto seminare. Il frumento e gli altri cereali dovevano essere mietuti e battuti a spese comuni fra il padrone e il lavoratore, il quale aveva a suo carico il trasporto del raccolto, dal campo fino al luogo dove doveva essere compiuta la battitura. Nelle vigne, i coloni dovevano eseguire tutti i lavori necessari, e dovevano anche trasportare a casa del padrone la metà dell'uva raccolta o del mosto prodotto. Era vietato a chi coltivava un fondo, coltivarne un altro, senza il consenso del padrone. I lavoratori della montagna, a differenza di quelli del resto del contado, potevano tenere tutti gli animali che volevano, senza limite di numero.

Lo Statuto del 1415, in generale, portò un miglioramento alle condizioni dei contadini, perché fissò un limite, la metà, dei frutti che essi erano obbligati a dare al padrone, ed inoltre perché regolò il contratto di mezzadria.

La mia ricerca si è svolta principalmente sugli estimi catastali (9). Questi possono essere visti come le prime forme di denunce patrimoniali: erano infatti redatti principalmente da rappresentanti del governo cittadino allo scopo di verificare la consistenza delle proprietà dei fumanti, sia in termini di appezzamenti terrieri che di proprietà immobiliari, per poi poterla tassare. Le notizie che si possono ricavare da questi particolari documenti non possono essere assunte come fonte di verità assoluta circa la storia locale, risultando spesso incompleti o di difficile interpretazione. Gli estimi sono però fra i pochi documenti che abbiamo a

... al sâs ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"
disposizione per ricostruire spaccati di vita locale, essendo in concreto
scarsi, soprattutto per quanto riguarda la montagna bolognese, altri
documenti storici atti a fornire notizie così precise sulle condizioni di vita
delle popolazioni locali.

NOTE

(*) iene qui riprodotta, con l'eccezione della parte analitica di raccolta e organizzazione del materiale documentario, ed in forma sintetica, la tesi di laurea di CLAUDIA MAZZONI, La proprietà contadina nel bolognese tra '400 e '700. Quattro comunità di collina, Università di Bologna, a.a.1997-98, Facoltà di economia, relatore prof. F.Cazzola.

- (1) A.PALMIERI, La montagna bolognese nel medioevo, Bologna, p.29.
- (2) idem, p.73.
- (3) L.FRATI, Statuti. I, 472.
- (4) A.PALMIERI, op.cit., p. 426.
- (5) A.PALMIERI, I lavoratori del contado bolognese durante le signorie, Bologna, 1909.
- (6) A.PALMIERI, I lavoratori... cit., p. 330.
- (7) Idem, p.339.
- (8) Idem, p.362.
- (9) Archivio di Stato di Bologna, Ufficio del Contado, Estim del Contado, anni dal 1411 al 1775.



Foto del 1910 – Sasso - Castel del Vescovo
Proprietà Gianni Pellegrini